

SILVIA CONTARINI

Il fantasma dell'«Ossian»: in margine all'edizione del carteggio Cesarotti-van Goens

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA CONTARINI

Il fantasma dell'«Ossian»: in margine all'edizione del carteggio Cesarotti-van Goens

Il saggio intende fare il punto sullo stato del carteggio tra Melchiorre Cesarotti e il filologo olandese Michael Rijkloff van Goens in vista di un'edizione delle lettere. Il confronto tra le lettere comprese nell'edizione a stampa ottocentesca curata da Barbieri e gli autografi di Cesarotti conservati nella Koninklijke Bibliotheek dell'Aja consente di rintracciare in modo più preciso i lineamenti di un dialogo che ruota intorno alla traduzione italiana dell'Ossian.

Il carteggio tra Melchiorre Cesarotti e il filologo olandese Michael Rijkloff van Goens (1748-1810) si estende in maniera discontinua su un arco cronologico di due anni, dal 1767 al 1769, fatta eccezione per un'unica lettera di Cesarotti, senza data ma quasi certamente posteriore al 1776. Allo stato attuale, la corrispondenza è nota agli studiosi nell'edizione ottocentesca dell'*Epistolario* di Cesarotti approntata da Giuseppe Barbieri,¹ che però forse per volontà del curatore (se non dello stesso maestro)² raccoglie solo una parte del carteggio oggi a disposizione. Dalle allusioni contenute nelle lettere si evince inoltre che lo scambio epistolare doveva essere ancora più esteso di quello che ci è pervenuto attraverso i testi prescelti da Barbieri per la stampa e i manoscritti di Cesarotti conservati presso la Koninklijke Bibliotheek dell'Aja: non solo infatti mancano all'appello gli originali delle lettere di van Goens riprese dal Barbieri, ma risulta a oggi perduta una lettera di van Goens che, a quanto ci dice una lettera di risposta di Cesarotti, doveva contenere un giudizio dettagliato sulla traduzione dell'*Ossian* e sulle discusse *Osservazioni* che accompagnavano l'edizione Comino del 1763. Come si intuisce, l'edizione critica dell'epistolario ha dunque come presupposto ideale il ritrovamento degli autografi di van Goens, poiché solo a questo punto si potrebbe raggiungere una visione completa e corretta delle questioni dibattute tra i due studiosi, e del significato profondo del loro dialogo di là dalle scelte e dagli interventi censori del Barbieri, che avevano soprattutto lo scopo di mettere in luce il profilo intellettuale di Cesarotti, maestro riconosciuto dall'intera Repubblica delle Lettere.

Allo stato attuale, la corrispondenza si compone di dieci lettere a stampa (di cui sette di van Goens in francese e quattro di Cesarotti in italiano) contenute nell'edizione ottocentesca, e di undici lettere manoscritte di Cesarotti indirizzate a van Goens, conservate tra le carte autografe di van Goens nella Koninklijke Bibliotheek dell'Aja, di cui ben sette non figurano nell'edizione di Barbieri, il quale per altro intervenne con tagli e modifiche sul materiale selezionato per la stampa, secondo modalità già rilevate dai curatori dell'edizione critica dell'epistolario di Cesarotti tutt'ora in corso.³ Diversamente da quanto avviene nell'edizione di Molini e Landi, quasi tutte le lettere autografe contenute nel fondo dell'Aja recano l'indicazione del luogo e della data, il che consente non solo di

¹ M. CESAROTTI, *Epistolario*, in Id., *Opere*, a cura di Giuseppe Barbieri, voll. XXXV-XL, Firenze-Pisa, Molini, Landi & C. Capurro, 1811-1813, t. I. Sullo stato generale della corrispondenza di Cesarotti cfr. S.M. GILARDINO, *Melchiorre Cesarotti*, in *Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso*, A. Postigliola-G. Barbarisi-N. Boccara (a cura di), Roma, Società italiana di studi sul sec. XVIII, 1985, 32-33; G. PIZZAMIGLIO-M. FANTATO, *Per l'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, G. Barbarisi-G. Carnazzi (a cura di), Milano, Cisalpino, 2002, I, 71-79; C. VIOLA, *Melchiorre Cesarotti*, in Id., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, 161-67; C. CHIANCONE, *Per il censimento e l'edizione dei carteggi di Cesarotti. Parte II. Storia di un lavoro ventennale*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento», V (2012), 131-38.

² Cfr. su questo punto le considerazioni di C. CHIANCONE-M. FANTATO, «All'arrivo di una mia lettera tutti sono avidi di sentirla»: passato e futuro dell'*Epistolario* di Cesarotti, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVII (2010), 109-17.

³ Cfr. CHIANCONE-FANTATO, «All'arrivo di una mia lettera tutti sono avidi di sentirla»..., 108-11.

reintrodurre le date all'interno dell'*Epistolario* curato dal Barbieri, ma anche di ricostruire per quanto è possibile la fisionomia originaria del carteggio, alterato dalla disposizione fittizia dei testi e dalle modifiche anche consistenti introdotte dal curatore nell'intento evidente di celebrare la figura del maestro, ponendo in secondo piano quella del filologo olandese, il cui nome per altro ricorre subito dopo quello di Voltaire nella lista dei corrispondenti celebri dichiarata nell'introduzione degli Editori al primo volume dell'*Epistolario*. Più volte citato dagli studiosi, che hanno però sempre fatto riferimento alla parziale versione a stampa, il carteggio forse più letterario dell'intera corrispondenza di Cesarotti⁴ attende dunque ancora di essere valutato nella sua reale sostanza. Sfortunatamente la mancanza degli originali di van Goens, le cui ricerche non hanno finora dato risultati, consente solo di formulare alcune ipotesi che proverò qui a riassumere, a partire dalla storia del carteggio stesso.

Quando nel 1802 ha inizio la raccolta del materiale epistolare, in vista dell'edizione delle *Opere*, i rapporti tra i due antichi sodali si erano interrotti da tempo. E anche se dalla Svizzera, dove si trovava in esilio, van Goens avesse avuto modo di leggere l'appello ai corrispondenti di Cesarotti, lanciato dal Barbieri dopo la morte del maestro, attraverso le pagine del «Giornale italiano» il 29 novembre 1809, difficilmente avrebbe potuto provvedere alla restituzione delle lettere, rimaste con tutta probabilità in Olanda dopo la vendita pubblica della sua biblioteca e l'abbandono del paese nel 1785, per ragioni ancora non del tutto chiare, ma dipendenti dalle sue travagliate vicende politiche. Nella sua autobiografia, pubblicata postuma, van Goens riferisce che nel 1782 la sua abitazione a Utrecht fosse stata saccheggiata ben quattro volte dagli avversari, alla ricerca di documenti compromettenti, e le sue carte date alle fiamme, tanto che egli aveva potuto salvarne solo una minima parte⁵. In un altro luogo del testo egli afferma d'altro canto di aver provveduto a donare alla biblioteca pubblica, dopo la vendita dei suoi libri, «una collezione di manoscritti, alcuni dei quali assai preziosi».⁶

In ogni modo, solo alla fine dell'Ottocento le lettere di Cesarotti confluite alla Koninklijke Bibliotheek vennero stampate all'interno della corrispondenza di van Goens approntata da De Beaufort, ma anche in questo caso con vistosi tagli e lacune.⁷ La prima stampa integrale, sia pure con numerosi errori di trascrizione, si deve mezzo secolo più tardi allo storico Mario Battistini, che riprodusse le lettere di Cesarotti in calce a un articolo apparso nel 1934 nel «Giornale storico della letteratura italiana» a proposito di alcuni inediti italiani nella Biblioteca dell'Aja:⁸ poche pagine rimaste sostanzialmente ignorate dai principali repertori sugli epistolari settecenteschi e dagli studiosi del carteggio di Cesarotti,⁹ fino a quando la pubblicazione delle sette lettere non comprese nell'edizione Barbieri, da me ritenute inedite, in appendice a un intervento preliminare allo studio del carteggio¹⁰ ha provocato la riscoperta dell'articolo di Battistini, ma non una lettura altrettanto attenta del suo contenuto. Antifascista e fuoriuscito politico in Belgio, Mario Battistini è autore di

⁴ Come riconosce lo stesso Cesarotti, scrivendo a van Goens: «Voi sete posso dir l'unico, col quale io abbia intavolata una corrispondenza letteraria: io ho sino ad ora costantemente sfuggite siffatte cose: convien fare un lago di cerimonie, una scherma di lodi, mostrarsi sempre dal miglior punto di vista; ogni lettera diventa un componimento: tutto ciò m'annoja a morte» (CESAROTTI, *Epistolario...*, 130).

⁵ *Eigen levenschrijving van R.M. van Goens*, in *Handelingen van het Provinciaal Genootschap van Kunsten en Wetenschappen in Noord-Brabant over het jaar 1867*, 's Hertogenbosch, Gebroeders Muller, 1867, 88.

⁶ *Ivi*, 46.

⁷ Cfr. *Brieven aan R.M. van Goens en onuitgegeven stukken hem betreffende*, I Deel Werken van het Historische Genootschap, gevestigd te Utrecht Nieuwe Serie n. 88), Utrecht, Kemink en zoon, 1884.

⁸ M. BATTISTINI, *Documenti italiani nella Biblioteca Reale dell'Aja*, «Giornale storico della letteratura italiana», 1934, 254-81.

⁹ L'articolo di Battistini non è menzionato né nel repertorio di VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico...*, né nei censimenti di Chiancone e Fantato citati in precedenza.

¹⁰ S. CONTARINI, *Cesarotti e van Goens: un carteggio europeo*, in *La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la scuola del XXI secolo*, C. Griggio-R. Rabboni (a cura di), Pisa-Roma, Serra & Riva, 2011, 51-60.

varie utili segnalazioni a proposito di testi e documenti italiani nelle biblioteche fiamminghe e olandesi; in questo caso però – errori di trascrizione a parte – egli appare del tutto disinteressato ad analizzare in profondità il carteggio, e si limita a rilevare succintamente le incongruenze degli originali manoscritti con le lettere pubblicate dal Barbieri. Nel suo censimento non menziona inoltre la significativa presenza di una copia manoscritta del *De linguarum studii origine*, acclusa alla lettera spedita da Padova il 3 maggio 1769, sulla quale Cesarotti aveva richiesto il parere dell'amico.¹¹ Infine, pur avendo accesso alla bibliografia in nederlandese, non riporta su van Goens che le notizie desunte dal carteggio stesso, lasciando in ombra la figura storica e letteraria del corrispondente di Cesarotti, già oggetto della rimozione e della censura dell'editore ottocentesco. Viceversa, l'obiettivo principale del mio saggio del 2011, di là dalla questione degli inediti, era proprio quello di provare a ricostruire il profilo storico e biografico del filologo olandese sulla base di alcuni recenti studi apparsi nei Paesi Bassi.¹² Muovendo da quelle prime ricognizioni, ancora tutte da completare, tenterò dunque qui di ripercorrere gli snodi cruciali di un dialogo epistolare che dopo le battute iniziali ruota tutto intorno al fantasma dell'*Ossian*.

Prima di soffermarsi sulla fisionomia del carteggio, è forse utile richiamare brevemente i lineamenti principali della personalità di van Goens. Nato a Utrecht nel 1748 e divenuto nel 1766 giovanissimo professore di Filologia antica e Lingua greca all'Università di Utrecht, van Goens è al contempo esperto conoscitore delle lingue e delle letterature moderne. Traduttore di Mendelssohn,¹³ egli mantiene rapporti epistolari con vari corrispondenti di rilievo, tra cui Diderot, D'Alembert, Wieland, Jacobi e Gessner. Nel 1765 interviene nel dibattito nazionale indotto dalla *Querelle des Anciens et des Modernes* con posizioni simili a quelle di Cesarotti: non per nulla la serie di articoli intitolati *Vrijmoedige Bedenkingen over het Vergelijking der oude Dichteren met de Hedendagschen* (Riflessione sincera sul Parallelo tra poeti antichi e moderni), pubblicati nella rivista «De Nieuwe Bydragen» con l'eloquente pseudonimo di *Le philosophe sans fard*, completati dal *Bylage over het gebruik der Oude Fabel-Historie* (Contributo sull'uso della mitologia), è tutta nella suggestione dell'*Essai sur le poème épique* di Voltaire, con particolare riferimento al capitolo intitolato *Des différens gouts des peuples* che informa anche il *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica* di Cesarotti, all'insegna del quale, come si è visto, si apre il carteggio. Ma per van Goens l'idea di una poesia universale, cosmopolita, plurilingue, derivata dal comune retroterra greco-latino e tuttavia soggetta alle variazioni del gusto e della storia, non appare in contrasto con il sogno di una letteratura patriottica che ha nel Seicento olandese il suo centro ideale. L'arduo tentativo di tenere insieme queste due visioni, per molti versi inconciliabili anche a causa della situazione politica che opponeva i sostenitori degli Orange ai simpatizzanti filofrancesi, sembra trovare un effimero punto di equilibrio nel 1766 con la fondazione della *Maatschappij der Nederlandse Letterkunde* (Accademia della Letteratura olandese), dove il rinnovamento della cultura nazionale doveva passare attraverso la conoscenza delle grandi letterature moderne.¹⁴ Paradossalmente, l'illuminista van Goens, nutrito di cultura francese e cresciuto alla scuola di Voltaire, di Helvétius e di D'Holbach, apparteneva al

¹¹ Si veda al riguardo la lettera del 3 maggio 1769. Il manoscritto di Cesarotti, di cui ho dato notizia in *Cesarotti e van Goens: un carteggio europeo*, cit., è stato oggetto dell'analisi puntuale di C.E. ROGGIA, *La prolusione De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio di Cesarotti*, in C. Schiavon-A. Cecchinato, «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, Padova, Libreria Editrice Universitaria di Padova, 2012, 343-76.

¹² Mi riferisco in particolare alle considerazioni di G.J. JOHANNES, *De lof der albessen. Over (Noord-)Nederlandse literatuurtheorie, literatuur en de consequenties van kleinschaligheid 1770-1830*, Den Haag, Sdu Uitgevers, 1997, 33-54 e di W. VAN DEN BERG, *R.M. Van Goens: balling of eerder wereldburger?*, «Tijdschrift voor Nederlandse Taal-en Letterkunde», CXXIII (2007), 4, 337-44.

¹³ Cfr. M. MENDELSSOHN, *Verandeling over het verhevene en naïve in de fraje wetenschappen. Uit het Hoogduitsch vertaald door R. M. van Goens*, Utrecht, Samuel de Waal, 1769.

¹⁴ Cfr. JOHANNES, *De lof der albessen...*, 33-54.

contempo al partito degli Orange, avverso alla politica francese e acceso sostenitore dell'Inghilterra nella guerra contro le colonie americane ribelli, e proprio la scomoda posizione di rivoluzionario e di conservatore insieme gli procurò noie e fastidi da entrambi gli schieramenti, fino al penoso epilogo conclusivo. Nel 1783, dopo una denuncia per l'acquisto di libri proibiti, la città di Utrecht approfittò della situazione per chiedere il suo allontanamento dalla cattedra universitaria con l'accusa di corruzione morale. La vendita della sua biblioteca di 19.000 volumi – il cui catalogo annovera capolavori della letteratura universale antica e moderna, compresa una ricchissima sezione di classici italiani dalle origini al Settecento –¹⁵ sancì l'abbandono degli studi letterari e il definitivo, disastroso approdo alla vita politica, che dopo complicate vicende (sulle quali gli studiosi stentano a trovare un accordo) lo spinse a lasciare l'Olanda per la Svizzera. Qui entrò in contatto con i circoli pietistici di Basilea grazie all'amicizia con Lavater. Forse con l'intento di raggiungere l'Inghilterra, passò poi in Germania, dove visse in condizioni disagiate fino alla morte, avvenuta nel 1810, lo stesso anno della pubblicazione del *De l'Allemagne* di Mme De Staël, che in un'ottica diversa ma in fondo non così distante, rilanciava l'esigenza di una letteratura di stampo europeo.

La vastità di letture di van Goens e la sua profonda conoscenza delle lingue e delle letterature straniere ne fa un interlocutore straordinario e forse unico nel panorama dell'epoca, come intuisce da subito Cesarotti. Il carteggio mostra infatti che l'abate cerca in ogni modo di approfittare delle conoscenze del suo interlocutore, al quale chiede indicazioni bibliografiche e notizie su volumi pubblicati di recente ma di difficile reperibilità, che spesso si concludono con l'invio dei testi da parte di van Goens, quasi sempre a titolo gratuito. I riferimenti bibliografici citati e l'elenco delle letture appaiono significativi non solo rispetto alla ricostruzione della biblioteca di Cesarotti, ma soprattutto in riferimento alla questione particolare dell'*Ossian*, poiché lo scambio epistolare si situa cronologicamente tra la prima edizione italiana delle *Poesie* e l'edizione completa del 1772, dunque in un periodo cruciale per la storia interna della traduzione italiana di McPherson. Una spia del testo per così dire in movimento, dove si intravede già l'idea del futuro *Ragionamento preliminare intorno ai Caledonj* premesso alla seconda edizione dell'*Ossian*, si coglie per esempio in una lunga lettera che figura senza data nell'edizione Barbieri, ma che l'originale consente di riportare al 3 marzo del 1768, nella quale Cesarotti, sollecitato da van Goens a riprendere il lavoro nonostante l'onere delle traduzioni dal greco commissionategli dai Riformatori dello Studio di Padova, scrive a proposito dell'autenticità del testo edito da McPherson:

Per poterne discorrere con fondamento converrebbe esser al fatto del vero spirito di quel popolo, ed averne una storia seguita e particolareggiata. Ma dove sono i monumenti? quel poco che ne sappiamo dagli storici latini e greci ci rappresenta i Caledonj da un punto di vista affatto diverso da quello in cui Ossian ce li dipinge. Il sig. Blair Professor di belle lettere a Edimburgo pubblicò una dotta Dissertazione a questo proposito, in cui raccoglie una serie di circostanze atte secondo lui a spiegar questo singolare fenomeno. Le sue osservazioni son giudiziose, ma confesso che non m'appagano interamente. Le circostanze ch'ei mette in campo sono in gran parte comuni a molte altre nazioni, pure i loro antichi Poeti non somigliano punto ad Ossian per questo capo. S'io compisco mai questa traduzione penso di dirne anch'io qualche cosa; prendendola per un'altra parte. La mia idea potrà sembrare una stravaganza, ma s'io giungessi a provarla, converrà confessare che Ossian è il più gran genio che sia mai comparso sulla scena Poetica. Attendo intanto il vostro giudizio e i vostri riflessi [...].¹⁶

¹⁵ Cfr. *Catalogue fait sur un plan nouveau, systematique et raisonné, d'une bibliothèque de littérature, particulièrement d'histoire et de poésie, d'environ XIX mille volumes, en différentes langues, anciennes et modernes, dont la vente se fera à Utrecht, le 14 octobre 1776 et les jours suivans*, Utrecht, Kribber, Paddenburg, Schoonhoven, 1776.

¹⁶ CESAROTTI, *Epistolario...*, 136-37.

Messi a parte i volumi che l'abate richiede espressamente per il suo nuovo incarico di professore di lingua greca ed ebraica a Padova (come gli *Oratores Graeci* di Alfonso Miniato stampato ad Hannover nel 1615), Cesarotti riceve dal suo corrispondente una lista di opere tedesche in traduzione francese o inglese di tutt'altro genere e ispirazione, tra cui figurano le poesie di Huber, le *Pastorali* e *La morte di Abele* di Gessner, la *Messiad* di Klopstock, il *De sacra poësi Hebraeorum* di Lowth, sconosciuto al Cesarotti, che egli legge subito avidamente, fino ai *Fragments of ancient Welsk' Poetry* di Evans: tutti libri che si muovono nell'orbita del sublime primitivistico e ossianico che interessa entrambi i corrispondenti. In questo quadro, un cenno a parte merita *Les Monuments de la Poésie des Celtes* di Mallet, che van Goens nella lettera del 24 marzo 1768 promette di spedire per soddisfare la curiosità dell'amico.¹⁷ In una lettera successiva, che è senza data nell'edizione di Barbieri, Cesarotti ringrazia per i libri ricevuti («m'incantarono estremamente»)¹⁸ aggiungendo alla fine: «Ho letto il libro di Mr Mallet, e ne ho fatto qualche uso nelle mie Osservazioni sopra Ossian».¹⁹ La versione dell'originale, che reca l'indicazione dell'8 aprile, suona però un poco diversa. In un paragrafo soppresso nella stampa, Cesarotti infatti confessa: «Ebbi da un Signore per alcuni giorni il libro di Mr Mallet sopra i monumenti Celtici, e ne feci qualche uso nelle mie note fatte ad Ossian».²⁰ Stando a questa affermazione, è dunque probabile che la lettura approfondita del testo di Mallet sia avvenuta solo alcuni anni dopo la prima edizione dell'*Ossian*, e precisamente nel '68, quando van Goens spedisce il libro a Cesarotti proprio in relazione al testo di McPherson, che si conferma una volta di più come il centro propulsore del carteggio. Fra l'altro, l'abate cerca la collaborazione di van Goens per spacciare in Olanda e in Germania i 150 esemplari rimastigli dell'edizione Comino, in cambio di «altrettanti libri, classici greci o attinenti all'erudizione greca ed ebraica».²¹ Su questo argomento egli torna più volte con insistenza, tanto che le lettere suggeriscono l'opportunità di indagare meglio quello che sembra affacciarsi come un episodio poco noto della ricezione e della fortuna del testo fuori d'Italia.

Vediamo meglio. Il carteggio ha inizio il 23 maggio 1767 con una lettera di Cesarotti a van Goens recapitata tramite l'abate Frisi, e non, come appare dall'edizione Barbieri, con la lettera di van Goens del 17 settembre, anche se il tono della conversazione fa supporre forse all'origine una lettera di van Goens andata perduta, dove l'olandese segnalava probabilmente a Cesarotti le recensioni alla traduzione delle tragedie di Voltaire apparse all'Aja e a Lipsia di cui parlano in dettaglio le lettere del 23 maggio e del 17 settembre. Scrive Cesarotti:

Molto onorifico e gradito mi giunse il cortese invito che per mezzo dell'egregio e dottissimo P. Frisi ella si compiace di farmi intavolar secolei una corrispondenza di lettere relativa agli studj poetici. È qualche tempo infatti ch'io medito di ridurre ad un sistema più regolato tutte le dottrine poetiche, e di trattarle con un metodo, s'io non m'inganno, del tutto nuovo. Le ragioni che m'indussero a pensar ciò, e l'utilità che risulter potrebbe, a mio credere, da cotesto nuovo piano, io le aveva già stese in un discorso Preliminare: ma trovandomi da varie cagioni impedito dal por mano all'opera, pubblicai quel solo discorso col titolo di Ragionamento intorno l'Origine e i Progressi dell'arte Poetica, dietro la Traduzione di due Tragedie del Signor Di Voltaire, accompagnate da un altro Ragionamento intorno al diletto della Tragedia. Cotesto discorso preliminare sarà quello di cui parla la Gazzetta, la quale saprei volentieri qual fosse fra le tante che escono, e che ne dicesse. Mi darò l'onore d'inviarle questo mio libro, quando ella si compiacerà d'indicarmi il mezzo di farglielo giunger sicuramente, giacché la Repubblica Veneta non ha verun ministro in Olanda. Quanto poi all'opera stessa, benché distratto da giornalieri occupazioni, io non la perdo di vista, e ci volgo tratto tratto il pensiero. Ma ella ben

¹⁷ Ivi, 152.

¹⁸ Ivi, 158.

¹⁹ Ivi, 161.

²⁰ Cfr. la lettera dell'8 aprile in BATTISTINI, *Documenti italiani nella Biblioteca Reale dell'Aja...*, 266.

²¹ Cfr. la lettera del 5 novembre 1768 in CONTARINI, *Cesarotti e van Goens...*, 58.

vede che questa è opera di molto lavoro, e di vaste notizie che abbisognano di tempo e di mezzi per esser raccolte e ordinate. Io m'ascriverò dunque a somma fortuna ch'ella non isdegni di comunicarmi i suoi lumi sopra queste materie: ed entro ben volentieri in un progetto di commercio nel quale son certo di ritrar molto più di quel ch'io possa contribuirvi. Ma s'ella forse non resterà abbastanza pago della mediocrità de' miei talenti ardisco almeno assicurarla ch'io non saprò disonorar la sua gentile amicizia col mio carattere, assai lontano dal fasto pedantesco, e dallo spirito di picciola invidia e di briga che fa tanto torto alle lettere.²²

Come si vede, il motivo dello scambio epistolare, definito anche dall'abate «una corrispondenza di lettere relativa agli studi poetici»,²³ pare inizialmente di natura teorica, e non a caso van Goens si mostra soprattutto interessato al *Ragionamento intorno all'origine e i progressi dell'arte poetica*, che non ha potuto reperire presso i librai di Amsterdam, ma di cui ha letto degli stralci nelle pagine dei recensori stranieri. Ma già alla fine della lettera del 17 settembre, che Barbieri ha cura di riprodurre nell'*Epistolario*, van Goens introduce il discorso dell'*Ossian*, domandando al suo corrispondente se è lui effettivamente l'autore «d'une traduction en vers italiens des excellens Poèmes d'Ossian et de Fingal d'un certain M. Cesarotti». ²⁴ La richiesta non è frutto di curiosità occasionale: scozzese per parte di madre, van Goens è amico e discepolo di Frans van Lelyveld, autore della prima recensione olandese ai *Frammenti di Ossian*, uscita nel 1763. Al 1766 risale uno scambio di lettere tra van Goens e van Lelyveld a proposito dell'autenticità dell'*Ossian*, che il primo ha nel frattempo cominciato a studiare su sollecitazione dell'amico. A Cesarotti, van Goens scrive non a caso di aver tradotto in nederlandese qualche frammento dell'opera, con l'intento di procurarne presto la traduzione per intero. Nel frattempo egli attende di esaminare più da vicino quella dell'abate padovano, al quale chiede di inviargli il libro, e Cesarotti acconsente pregandolo a sua volta di controllare la sua traduzione sull'originale inglese, una volta ricevuto il testo. Dopo una serie di peripezie e di contrattempi, di cui le lettere del biennio 1767-1768 recano traccia fedele, le *Poesie di Ossian* giungono finalmente nelle mani del destinatario: il 24 novembre del 1768 van Goens ne accusa ricevuta, scrivendo di avere appena sfogliato il libro, sul quale ha già moltissime cose da dire, ma di rinviare il suo giudizio alla fine della lettura, per poterne fare un'analisi ragionata. Di tale giudizio però non rimane traccia, e dopo un intervallo di quasi un anno il carteggio si conclude, da parte di Cesarotti, con alcune fredde considerazioni che alludono a una diversità di vedute apparentemente inconciliabile. Vale la pena di riprodurre un passo della lettera in questione, che appartiene al gruppo di quelle escluse dalla stampa e a differenza di altre non reca la data neppure nell'originale manoscritto, anche se un riferimento al *De linguarum studii origine* la colloca senz'altro dopo il 1769:

Vi ringrazio moltissimo dei riflessi che vi siete compiaciuto di fare intorno i Poemi di Ossian. Io ci trovo dei lumi e delle viste che possono istruirmi ed illuminarmi. Ma o io non mi sono spiegato abbastanza (il che non è difficile, essendo le mie osservazioni spiccate che non formano una catena di principj, e di conseguenze) o v'è tra noi qualche diversità di sentimento che non parmi ancora ben conciliabile. Ove tutto è lo stesso, o tutto diverso non v'è paragone di sorte: esso non si forma dal contrasto delle somiglianze o dissomiglianze. I soggetti, lo stato di società, e i costumi che da esso dipendono mi sembrano assai conformi in Omero e in Ossian. Le differenze del clima e delle usanze non sono le più essenziali. La questione dunque si riduce a questo: qual dei due Poeti abbia tratto il miglior partito dalle circostanze analoghe in cui trovavasi. Le mie occupazioni non mi permettono per ora d'entrar in una discussione esatta su questo articolo. Io l'avea riserbato da trattarsi ad un Ragionamento che continuando l'edizione pensavo d'aggiungervi in seguito della dissertazione del Signor Blair. Sì tosto ch'io possa respirare, compirò certamente quest'opera: allora tenterò di render meglio ragione a me stesso e

²² Cfr. la lettera del 23 maggio 1767, in *ivi*, 55.

²³ *Ibidem*.

²⁴ CESAROTTI, *Epistolario*..., 99.

agli altri del mio sentimento. Intanto non vi stancate, vi prego, di parteciparmi i vostri riflessi: io li trovo d'un genere che anche non convenendone del tutto, si può profittarne. Voi mi sorprendete: nella vostra età tanta erudizione! Tanta Filosofia! Tanto buon gusto! I vostri son passi di Gigante e certamente siete chiamato a qualche cosa molto al di là dell'ordinario. Io preveggo che resterò sempre nella mia mediocrità. Arrossisco veramente al confronto; ma mi consolo che v'ho già prevenuto intorno la disuguaglianza del nostro commercio.²⁵

Il tono sarcastico e quasi irridente della lettera fa supporre che all'iniziale consonanza di intenti e di giudizio si sia sostituita una radicale incomprensione, per cui non stupisce che l'ultima lettera tra quelle di cui disponiamo, priva di data ma certamente posteriore al 1776, poiché vi è contenuto un riferimento agli attacchi politici che costarono a van Goens la cattedra universitaria, mantenga un tono freddo e distaccato, nel quale l'ironia diffusa di Cesarotti segnala una volta di più la presa di distanza dall'antico sodale.²⁶ Basta citarne uno stralcio:

Amico Pregiatissimo! Il vostro nome e la vostra lettera mi riscosse come da un sonno. Non sapea ben decidere s'io leggessi i caratteri d'un uomo vivo o risuscitato: poiché il vostro eterno silenzio mi dava diritto di credervi andato a conversar con Omero e Virgilio e gli altri eroi dell'antica letteratura, a cui avete fatto sì grande onore. La visita dei vostri amici mi fu singolarmente cara. La vostra persona fu per me il soggetto principale e il più interessante della nostra conversazione. Intesi da loro le molestie che avete a soffrire, ed ammirai la costanza della malignità e della calunnia nel perseguire in ogni luogo gli uomini di Genio. Mi consolo però che siate uscito con trionfo da questa burrasca. Non posso che applaudire alla vostra risoluzione di cangiar la toga professoria in quella di Magistrato. L'occupazione è più nobile e più atta a lusingare un'anima chiamata al grande. Le scienze confluiscono al bene della società, ma la politica è quella che lo opera. La letteratura veramente fa in voi una perdita considerabile, ma ella ha di che consolarsi se per un coltivatore illustre acquista un Protettore illuminato e benefico. In oltre di moglie ch'ella vi era, verrà a diventarvi amica, e la minor frequenza de' vostri amplessi sarà compensata dalla maggior vivacità e compiacenza.²⁷

In assenza di ulteriori elementi, le ragioni di tale freddezza possono essere ricercate proprio nel commento di van Goens alle *Osservazioni*, e in particolare nel paragone tra Omero e Ossian a cui fa cenno la lettera di Cesarotti citata in precedenza: una supposizione che però solo il ritrovamento delle lettere di van Goens potrebbe confermare, chiarendo la natura precisa di una «diversità di sentimento» riconosciuta come «inconciliabile». Qualche congettura a margine può comunque essere tentata, muovendo proprio dal *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica* che aveva dato inizio al carteggio. In quelle pagine famose Cesarotti prospettava, suscitando l'apprezzamento sincero di van Goens, l'idea di una vasta opera comparativa, nella quale «esaminare colla pura ragione quali modificazioni debba ricever la poesia da' diversi sistemi religiosi, politici e morali de' vari popoli», a cui fare seguire «un'analisi imparziale delle opere de' più famosi poeti, la quale servire di esempio e di prova di fatto a quanto si fosse stabilito nel libro precedente sopra i soli ragionamenti».²⁸ Assai diversa da questa prospettiva filosofica così ampia e articolata doveva parere a van Goens, che aveva concluso uno dei suoi interventi del '65 contro l'inutilità delle oramai sterili *Comparaisons* del Père Rapin,²⁹ il ripiegamento delle *Osservazioni* sul parallelo estrinseco tra Omero e

²⁵ Cfr. la lettera senza data (ma posteriore al 1769), in CONTARINI, *Cesarotti e van Goens...*, 59.

²⁶ Cfr. lettera senza data (ma posteriore al 1769), in *ivi*, 59.

²⁷ Cfr. lettera senza data (ma posteriore al 1776), in *ivi*, 59-60.

²⁸ M. CESAROTTI, *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, E. Bigi (a cura di), Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, IV, 85.

²⁹ Cfr. R.M. VAN GOENS, *Vrijmoedige bedenkingen over de vergeelyking der oude dichteren met de hedendaegschen*, in *Een pleidooi uit 1765 voor de wetenschappelijke beoefening van de letterkunde*. Een verhandeling van R.M van Goens fotografisch herdrukt en bezorgd door J.C. Brandt Corstius, Groningen, Wolters-Nordhoff nv, 1772, 68.

Ossian. Per ragioni diverse da quelle dei «pedanti» ai quali tante volte Cesarotti aveva rivolto i suoi strali, il massimo divulgatore di Voltaire in Olanda non poteva condividere l'analisi rapsodica e a tratti ingenuamente di parte con la quale l'abate salutava il primato del «nobile spirito» di Ossian su Omero, senza soffermarsi su quelle sostanziali diversità storiche, politiche e geografiche che a parere di van Goens escludevano di per sé l'ipotesi di un confronto fondato. L'olandese non aveva torto a percepire, nel volgere di poco tempo, una differenza sensibile nell'orientamento di Cesarotti, poiché come spiegano con consapevolezza crescente sia la sua replica che il *Discorso preliminare* all'edizione del 1772, l'obiettivo teorico dell'*Ossian* non era più quello di dipingere un sistema generale delle arti antiche e moderne, bensì in primo luogo di negare che Omero dovesse «riguardarsi come il Pontefice della poesia» e «in ogni sua parte considerarsi come modello». ³⁰ Per questo motivo l'operazione di commento al testo non poteva che mettere in secondo piano quello studio analitico dei «diversi sistemi religiosi, politici e morali de' vari popoli» che van Goens considerava invece necessario e preliminare a ogni metodologia comparativa. Afferma non a caso recisamente Cesarotti nel *Discorso*:

Dati i costumi, le opinioni, le circostanze dei tempi, trarne il miglior uso possibile per dilettere, istruire e muovere con un linguaggio armonico e pittoresco: ecco il problema che un poeta si accinge a sciogliere colla sua opera; ed io osai credere, forse a torto, ma non già temerariamente, che Ossian per più d'un capo l'abbia sciolto più felicemente d'Omero. ³¹

Nonostante la sua replica stizzita, d'altro canto, Cesarotti non era forse rimasto insensibile alle critiche del corrispondente, se è vero che aveva poi eliminato dall'edizione del 1772 le *Osservazioni*, in seguito ripristinate dall'edizione milanese del 1820. Non sappiamo se van Goens sia venuto a conoscenza dei cambiamenti introdotti dall'autore nel 1772, ma a rileggere il *Discorso* premesso alla seconda edizione delle *Poesie di Ossian* viene il sospetto che Cesarotti intendesse qui in parte rispondere alle riserve espresse senza reticenze dall'olandese, e che dunque il richiamo al parallelo condotto da Blair tra Omero e Ossian dovesse servire come una giustificazione e un rafforzamento delle proprie convinzioni. Da questo punto di vista il passo subito successivo del *Discorso* suona così illuminante che vale la pena di trascriverlo qui:

M'è noto che le mie osservazioni non andarono molto a grado a quella classe d'uomini che vorrebbe stabilire un'idolatria letteraria, e ch'essi affettarono di crederle prodotte da quelle disposizioni di spirito da cui mi glorio d'essere maggiormente lontano. Siccome non v'è nulla di più comune quanto l'alterar i colori delle cose, e attribuir a quelli che dissentono da noi quelle opinioni che possono metterli in odiosità presso il maggior numero; così credo necessario di spiegar con precisione e candore i miei sentimenti a quelli da cui solo può esser prezzo dell'opera il farsi intendere. Questi non sono né i malevoli che non si disarmano a verun patto, né quei pesanti eruditi a cui una stupida ammirazione tien luogo di gusto, e l'autorità di ragione: sono i giovani chiamati dalla natura allo studio delle lettere, ma che non hanno ancora formato abbastanza il loro giudizio; sono i ragionatori che fondarono le loro opinioni, qualunque sieno, non sulla prevenzione, ma su i principj [...]. ³²

L'ipotesi che si affaccia alla mente è insomma che Cesarotti, alludendo ai «ragionatori che fondarono le loro opinioni, qualunque sieno, non sulla prevenzione, ma su i principj» avesse a mente proprio i critici della tempra e dello spessore di van Goens, e che a questi prima di tutto tenesse a spiegare fino in fondo le sue posizioni. Da questo punto di vista allora anche il *Ragionamento*

³⁰ M. CESAROTTI, *Discorso preliminare alla seconda edizione di Padova dell'anno 1772*, in *Poesie di Ossian tradotte da Melchior Cesarotti*, Milano, Dalla Società Tipografica dei Classici Italiani, 1820, I, 16.

³¹ Ivi, 17.

³² Ivi, 15.

preliminare intorno i Caledonj introdotto nell'edizione del 1772 potrebbe essere inteso come una sorta di rilancio dell'ottica storica e antropologica cara a van Goens. D'altro canto proprio l'acre vivacità polemica con cui Cesarotti allude ai due schieramenti attivi nella cultura italiana del suo tempo ci ricorda quanto il contesto in cui si sviluppa la traduzione dell'*Ossian* sia stato determinante per la sua interpretazione. Per ragioni facilmente intuibili, il modello dell'*Ossian* assumeva un significato diverso nell'Italia di Cesarotti, dove il giogo di un classicismo sterile di imitazione era avvertito come insopportabile, e dove, più che altrove, il testo pubblicato da McPherson forniva il pretesto per mettere alla prova una sensibilità nuova, antica e moderna insieme, che come aveva scritto Cesarotti «sforzava la natura a cangiare di aspetto».³³ Forse più di ogni altra, la storia dell'*Ossian* e delle sue operazioni di ricezione, acculturamento, riscrittura e commento – a partire da quella originaria di McPherson – è a conti fatti un esempio di *transfert* culturale nel senso di Michel Espagne, e da questo punto di vista merita ancora essere riletta, di là dall'episodio singolo ma illuminante del carteggio Cesarotti-van Goens.

³³ CESAROTTI, *Osservazioni*, in *Poesie di Ossian...*, 170. Determinante sotto questo aspetto è l'intenso lavoro variantistico cui Cesarotti sottopone l'*Ossian* 1763 ai fini di un miglioramento del testo che è insieme una verifica della vitalità della tradizione letteraria. Cfr. a questo proposito G. BALDASSARRI, *Sull'Ossian di Cesarotti. III. Le varianti e le parti liriche. Appunti sul Cesarotti traduttore*, «La Rassegna della letteratura italiana», VIII (1990), 3, 21-68.